


 Intervista **Alberto Dal Poz (Federmeccanica)**

«Così a rischio lavoro e risanamento lo scudo per Arcelor non è un alibi»

Nando Santonastaso

Per **Alberto Dal Poz**, presidente di **Federmeccanica**, non ha senso dubitare della vera motivazione che ha indotto ArcelorMittal ad annunciare l'abbandono di Taranto, e cioè la mancata tutela dello scudo penale per il suo management. «Ma quale alibi? Come si può pensare che un gruppo di questa dimensione possa spendere un miliardo in un anno come ha fatto per avviare il risanamento ambientale della seconda acciaieria del mondo e poi decidere di andarsene perché l'investimento improvvisamente non è più sostenibile? Il comune buon senso impedisce di credere a questa tesi», dice.

Quindi è lo stop allo scudo penale l'unica motivazione credibile?

«Non ho dubbi e, da imprenditore, credo che l'atteggiamento mostrato dall'azienda sia coerente. ArcelorMittal sa che per portare a termine il progetto di risanamento occorreranno alcuni anni e non vuole che il suo management impegnato in uno sforzo imponente e non scervo da pericoli possa subire le conseguenze di problemi ereditati dalle precedenti gestioni sul piano penale. Problemi, peraltro, che sono gravi e che solo un colosso mondiale può pensare di

affrontare e risolvere. Mi sembra una valutazione giusta e da condividere quella di chi chiede di poter lavorare e di essere valutato ed anche sanzionato per le proprie eventuali responsabilità, non per quelle di altri».

Il governo pensa ad un nuovo



IL PERSONAGGIO
Alberto Dal Poz,
 presidente di **Federmeccanica**

decreto per impedire che il decreto crescita produca i suoi effetti negativi su ArcelorMittal. Crede che si possa ricucire lo strappo?

«Mi auguro di sì ma non posso fare a meno di sottolineare che già a giugno, nei giorni della nostra assemblea tenuta proprio all'Ilva, le notizie di una probabile rinuncia all'investimento circolavano già. Purtroppo non si considera con la dovuta

attenzione che la presenza a Taranto di ArcelorMittal è di per sé la garanzia che il piano di risanamento interno ed esterno allo stabilimento sarà attuato, nell'interesse dell'attività produttiva e della sicurezza ambientale. Non credo che rinunciare a questa opportunità risolverebbe il problema, anzi. Se si decidesse di spegnere gli altiforni oggi, e mi auguro che non lo si farà, non si metterebbero a rischio solo migliaia di posti di lavoro ma il risanamento stesso dell'ambiente circostante allo stabilimento».

Lei sa se le voci di una nuova cordata per rilevare Taranto siano credibili o messe in giro ad arte per ragioni strumentali?

«Io non ne so nulla, ma non posso escludere che in Italia e nel mondo ci possa essere



ALTRI GRUPPI IN CAMPO CI SONO MA IL GOVERNO FAREBBE BENE A CAPIRE CHE SCENARIO INTERNAZIONALE E COSTI SONO CAMBIATI



qualcuno interessato ad una eventuale cordata. Già in occasione della gara assegnata ad ArcelorMittal c'erano altri gruppi in campo. Solo che da allora ad oggi lo scenario internazionale è profondamente cambiato, non c'erano i dazi di Trump e la guerra commerciale con la Cina. I costi di allora sono notevolmente aumentati e le condizioni di acquisto dovranno ora necessariamente essere riviste. Anche di questo il governo dovrebbe tener conto con la massima consapevolezza. Di sicuro il costo reputazionale per l'Italia rischia di essere pesante, a prescindere persino dall'importanza dell'investimento di ArcelorMittal». **Ma a chi giova questo clima di incertezza sugli**

LA CRISI
Nella foto
d'archivio
un momento
di un corteo
degli operai
ex Ilva

investimenti industriali, forse a chi fino a poco tempo fa parlava di decrescita felice?

«Io sono di Torino e dalla pessima idea di una decrescita felice ormai si sono prese le giuste distanze. Io penso che il movimento 5 Stelle abbia subito una sorta di deformazione ideologica visto che si difendono oggi il lavoro e la produttività e non più la decrescita in questione. Si è però passati ora a demonizzare le multinazionali, a fare di tutt'erba un fascio accusandole di evadere il fisco, di non tutelare l'ambiente, di penalizzare i lavoratori. Mi domando se si possa ragionare così di fronte a un colosso mondiale che investe miliardi in Italia per riqualificare uno stabilimento nato sessant'anni fa. Tra l'altro se ArcelorMittal ha puntato su Taranto è perché ne ha colto le potenzialità, un dato che sfugge a molti. E gli stessi manager e operai che abbiamo incontrato in quei giorni a Taranto ce lo hanno confermato. Altro che alibi per andare via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRESCITA FELICE?
GLI M5S HANNO SUBITO
UNA DEFORMAZIONE
IDEOLOGICA: SBAGLIATO
DEMONIZZARE
LE MULTINAZIONALI

